

Quaderni del Dipartimento di Linguistica  
Università della Calabria

n. 31/2023-24

Quaderni del Dipartimento di Linguistica n. 31/2023-24



CACUCCI  EDITORE  
BARI

ISBN 979-12-5965-477-9



9 791259 654779

---

Quaderni del Dipartimento di Linguistica  
Università della Calabria

---

n. 31/2023-24

## **Direttore**

Roberto Guarasci, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

## **Comitato scientifico**

Francesco Altimari, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mario Caligiuri, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Carlo Spartaco Capogreco, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Mario Caterini, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Angela Costabile, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Belinda Crawford, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Ines Crispini, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Maria Mirabelli, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Luciano Romito, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Anna Rovella, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

Giuseppe Spadafora, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

## **Responsabile di redazione**

Assunta Caruso, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

## Quaderni del Dipartimento di Linguistica Università della Calabria

La rivista “Quaderni del Dipartimento di Linguistica” è una rivista scientifica inerente gli ambiti di ricerca del Dipartimento di Culture, Educazione e Società ed è censita dall’ANVUR per l’Area 10 – Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e l’Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

Lo scopo della rivista è di creare un’occasione in cui studiosi, docenti e ricercatori possano condividere idee sulla ricerca e didattica svolta nel campo di studio proposto, attraverso uno sguardo collaborativo e innovativo. La rivista include diverse sotto-aree con l’intento di incoraggiare la condivisione di una più ampia gamma di esperienze, risultati, scambi di idee.

I contributi potranno essere presentati in diverse lingue allo scopo di rafforzare l’aspetto multilingue della rivista ed evidenziare la pluralità di culture e stili comunicativi con i quali la comunità universitaria entra in contatto durante la quotidianità accademica.



*Quaderni del Dipartimento di Linguistica*

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

31/2023-24

**Echi di cittadinanza. Ricerca, esperienze e  
contaminazioni tra Calabria e Argentina.**

*a cura di*

Silvia Morelli

Anna Rovella

Mario Francisco Benvenuto

Rossella Michienzi

CACUCCI  EDITORE  
BARI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2024 Cacucci Editore – Bari  
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220  
<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

## Sommario

Introduzione	9
<i>Silvia Morelli</i> , Premisa	11
<i>Maria Giuseppina Bartolo</i> , Interventi <i>Evidence-Based</i> per prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo	13
<i>Francesco Craig</i> , Autolesionismo non suicidario come manifestazioni del malessere psicologico adolescenziale	33
<i>Anna Lisa Palermi</i> , La fenomenologia del bullismo e del cyberbullismo a scuola	47
<i>Natalia Forlini</i> , <i>Fernando Farías</i> , El impacto subjetivo del trabajo grupal en el ámbito educativo	65
<i>Verónica Torres</i> , <i>Guillermo Dezorzi</i> , La adolescencia desde una concepción del sujeto	75
<i>Mario F. Benvenuto</i> , <i>Rossella Michienzi</i> , Escenarios inéditos de enseñanza-aprendizaje en la didáctica de Lenguas Extranjeras	95
<i>Donata Chiricò</i> , L'educazione democratica alla prova della sordità	119
<i>Paula Marini</i> , Franco Carbonari, Temporalidades, vínculos y lo escolar en el presente	133
<i>Lucia Montesanti</i> , Francesca Veltri, Politiche di protezione e processi di socializzazione dei minori non accompagnati in Italia, tra impegno civile e prospettive giuridiche	157
<i>Rocco Servidio</i> , <i>Martina Basilico</i> , Il gioco online problematico: uno studio esplorativo	183
<i>María Isabel Pozzo</i> , Prolegómenos para el diálogo intercultural y la comunicación científica en educación	227
<i>Giovanna Vingelli</i> , L'educazione alla sessualità	253
<i>Paula Caldo</i> , ¿Dónde están las mujeres en los archivos?	277
<i>Martin Critelli</i> , L'applicazione di reti neurali convoluzionali per l'estrazione automatica della conoscenza dei beni culturali da archivi multimediali	297
<i>Adriana Hereñú</i> , Socialización de experiencias de indagación en fuentes documentales y testimonios como enfoque metodológico en investigación educativa	309
<i>Claudia Lanza</i> , Dal riconoscimento della scrittura manuale alla categorizzazione automatica dei dati	331
<i>Anna Rovella</i> , Resilienti o persistenti?	343





# Politiche di protezione e processi di socializzazione dei minori non accompagnati in Italia, tra impegno civile e prospettive giuridiche

Lucia Montesanti\*, Francesca Veltri\*\*

**Abstract:** The Italian debate on the relationship between the State and volunteering dates back to 1978 when the national health system was created. Volunteering is proposed as a filter between the State and the 'vital worlds' of our country, with the risk that volunteering, created to fill gaps institutional, ends up replacing the public service, creating new inequalities. In Italy, hybrid experiences between these two worlds have recently increased: there are roles recognized by public institutions, but those who take them on are not paid and do not enjoy protection. The essay will analyze the figure of a voluntary guardian for unaccompanied foreign minors, to understand whether or not we are faced with a new frontier in the relationship between public and private in terms of social intervention and what effects there are on the quality of the process of reception and integration of lonely minors.

*Keywords:* Unaccompanied minors, Legal volunteer guardians, Legal protection, Migration, Gift.

## 1. Premessa

Il fenomeno migratorio oggi come in passato coinvolge anche i minorenni, che abbandonano le proprie comunità per recarsi da soli in nuovi paesi, spesso molto diversi da quelli di origine, varcando più frontiere, fatte non solo di città, ma anche di deserti, mare, ecc. I primi flussi di minori non accompagnati in Italia risalgono già al 1950, raggiungendo livelli significativi dagli anni Novanta in poi (Salimbeni 2011). I riflettori però si accendono su di essi solo nell'ultimo ventennio, con l'istituzione nel 1998 di una specifica banca dati sugli arrivi dei minori soli in Italia presso il Comitato per i Minori Stranieri (CSM)<sup>1</sup>; ciò permette di deli-

\* Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università Magna Græcia di Catanzaro, lucia.montesanti@unicz.it.

\*\* Dipartimento di Culture, Educazione e Società dell'Università della Calabria, francesca.veltri@unical.it.

<sup>1</sup> Il Comitato per i Minori Stranieri è un organo interministeriale che viene istituito

neare un quadro più o meno preciso del suddetto fenomeno (Silva and Campani 2004) e di prendere altresì consapevolezza della sua entità e della sua portata. Un compito non facile quest'ultimo, giacché agli osservatori locali sfuggono i cosiddetti invisibili, vale a dire un gruppo considerevole di minori che effettuano il loro percorso di integrazione nell'ombra, sottraendosi alle procedure di identificazione effettuate nei centri di prima accoglienza (Ricucci 2018). Malgrado queste difficoltà, a partire dal 2000, l'Italia predispone una serie strumenti per cercare di effettuare una rilevazione sistematica, con cadenza mensile, dei minori soli che approdano sulle nostre coste (soprattutto in Sicilia e nelle sue isole, in Calabria, nei porti di Bari, Brindisi, Ancona e Venezia) oppure giungono nel nostro territorio attraversato le frontiere lungo la catena alpina, nonché atterrati agli aeroporti di Fiumicino e di Malpensa. È una questione che da subito attira l'attenzione dell'opinione pubblica, ma soprattutto dei legislatori italiani ed europei – che introducono nel tempo delle norme ad *hoc* – e degli addetti ai lavori. Anche gli studiosi di diverse discipline cominciano ad analizzare questo segmento delle migrazioni minorili, cercando di comprenderne l'essenza, attraverso i volti, i racconti e i percorsi dei loro protagonisti. Bisogna tener conto ovviamente che siamo in presenza di un universo tutt'altro che omogeneo.

Chi sono dunque i minori non accompagnati? La risposta non è di facile formulazione, perché deve racchiudere esperienze e realtà complesse e molto differenziate fra di loro, lungo un continuum che va dall'esistenza di un progetto migratorio ben definito a comportamenti di devianza e marginalità (Sbraccia e Scivoletto 2004). In altre parole, dev'essere una risposta che tenga conto delle motivazioni della partenza dei minori soli, delle loro storie di vita, dei percorsi di arrivo, delle procedure di inserimento, dei processi di accoglienza e integrazione nel contesto italiano, ecc. (Ricucci 2018).

La definizione di “minori stranieri non accompagnati” maggiormente diffusa è quella esplicitata nell'art. 2 della direttiva europea 2001/55/EC3:

i cittadini di paesi terzi o gli apolidi di età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnati da una persona adulta responsabile per essi in base alla legge o agli usi, finché non ne assuma effettivamente la custodia una persona per essi responsabile ovvero i minori che sono lasciati senza accompagnamento una volta entrati

---

dall'art. 33 del decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286, allo scopo di tutelare i diritti dei minori accolti, le cui competenze vengono trasferite nel 2012 alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche Sociali.

nel territorio degli Stati membri<sup>2</sup>.

Quanto alla normativa nazionale, una prima definizione di minori soli è offerta dal legislatore già nel Regolamento che definisce le diverse funzioni del Comitato per i Minori Stranieri (il D.P.C.M. del 9 dicembre 1999, n. 535), secondo cui il minore non accompagnato presente nel territorio dello Stato «è quel minore non avente cittadinanza italiana o di altro Paese dell'Unione Europea e che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano»<sup>3</sup>.

In entrambe le definizioni è sottolineata l'urgenza di un intervento assistenziale e di una tutela per le condizioni di estrema vulnerabilità e fragilità in cui trova a vivere il minore. In particolare, a tutti i minori presenti sul territorio italiano vengono riconosciuti il diritto all'istruzione e all'assistenza sanitaria e tutte le tutele previste per i minori italiani in materia di lavoro, come ad esempio l'ammissione al lavoro solo dopo il compimento del sedicesimo anno di età e l'adempimento degli obblighi scolastici, ma anche specifiche misure giuridiche di protezione e assistenza, fra cui l'accoglienza in un luogo sicuro, la non espulsione, il diritto ad un permesso di soggiorno per minore età e la possibilità di ricorrere agli istituti giuridici di tutela e affidamento familiare<sup>4</sup>.

Su questo tema, è di fondamentale importanza la Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza adottata e sottoscritta nel novembre 1989, in cui sono esplicitati chiaramente i diritti del minore. In dettaglio, l'art. 20 della stessa recita che «un minore temporaneamente o permanentemente privato del suo ambiente, o nel cui interesse superiore non possa essere consentito di rimanere in tale ambiente, ha diritto alla protezione e all'assistenza speciale fornite dallo Stato».

Quali sono le principali cause della migrazione dei minori non accompagnati? Dall'analisi di un insieme di biografie di minori arrivati in Italia, condotta da alcuni studiosi (Melossi and Giovannetti 2005) nella seconda metà degli anni Duemila, emergono quattro diversi profili di minori soli in relazione alle cause che ne hanno determinato il loro cammino:

1) minori in fuga da conflitti, guerre, persecuzioni, instabilità politica, come ad esempio quelli provenienti dall'Afghanistan, che soggiornano in più territori prima di arrivare in Italia;

<sup>2</sup> <[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_12\\_1.wp?contentId=SPS788737#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?contentId=SPS788737#)>

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> Ibidem.

2) minori “mandati”, costretti cioè ad abbandonare le loro città e le loro famiglie per motivi essenzialmente socio-economici alla ricerca di migliori opportunità di vita;

3) minori attratti da “nuovi modelli e stili di vita”, come ad esempio gli albanesi, che emigrano per sperimentare un innovativo stile di vita, diffuso dai canali televisivi, che alimentano questo loro desiderio già dall’età infantile;

4) minori costretti dalla destrutturazione sociale, il cui viaggio inizia dopo quello di alcuni membri della propria famiglia oppure della loro cerchia amicale.

Si tratta di fattori che spiegano principalmente la migrazione di minori non accompagnati che vivono in contesti socio-familiari di estrema povertà e di profonda vulnerabilità. Ma vi sono anche casi (pochi in realtà) di migrazione dettati dalla disfunzionalità o insufficienza del complessivo sistema scolastico o dall’incapacità del sistema socio-economico di inserirli nel mercato del lavoro. I tanti motivi dell’abbandono del loro paese e delle loro famiglie da parte dei minori non accompagnati vengono sintetizzati in una dichiarazione fatta nel dicembre 2009 dall’allora Direttore Generale di Save the Children Italia, Valerio Neri:

Dietro ogni minore, soprattutto non accompagnato, presente sul nostro territorio, c’è sempre una ragione e motivazione fortissime: di ricerca di protezione, di emancipazione economica e sociale, oppure di sfruttamento, come nel caso di molte nigeriane vittime di tratta arrivate via mare, o di tante ragazze dell’est-Europa coinvolte nello sfruttamento sessuale<sup>5</sup>.

Sono fattori che ci aiutano a comprendere l’origine anche degli attuali flussi dei minori soli, come dimostrano le parole di Raffaella Milano, la Direttrice Programma Italia-Europa Save the Children Italia:

Conosciamo bene le difficoltà enormi che devono affrontare e che li spingono a partire lungo rotte rischiosissime. In molti casi si tratta di una scelta obbligata per avere qualche chance di sopravvivenza. In altri, la motivazione nasce dalla volontà di emanciparsi dalla estrema povertà familiare e dal sogno di raggiungere una condizione di benessere. I viaggi più dolorosi sono quelli dei ragazzi e delle ragazze vittime di tratta: venduti come merce, barattati da trafficanti durante il percorso, reclusi, fatti oggetto di ogni forma di crudeltà e di sopruso. Altri ragazzi affrontano il viaggio per l’obbligo morale di aiutare la propria famiglia, con l’ansia continua di guadagnare soldi da mandare a casa per ripagare i debiti di viaggio, e non im-

<sup>5</sup> <<https://www.savethechildren.it/press/minori-stranieri-save-children-forte-lim-patto-della-legge-sulla-sicurezza-vigore-da-sei-mesi>>

porta se il lavoro è nero, pericoloso, senza tutele. Per alcuni ragazzi l'Italia è un paese di arrivo, per altri invece è solo la tappa di un viaggio più lungo che li porterà, quando tutto va bene, nel nord Europa. Sono tante le motivazioni dei minori che si mettono in viaggio. Tecnicamente possono essere classificati diversamente, come migranti economici, profughi, vittime di tratta e di sfruttamento. Ma una cosa li accomuna tutti: sono minorenni e sono soli (Milano 2017, 5).

Esiste una tensione costante tra le radici dei minori soli e le loro prospettive di futuro. Non siamo in presenza di una transizione classica dalla socializzazione primaria alla socializzazione secondaria, anzi le due socializzazioni possono essere in conflitto reciproco; in alcuni casi si può parlare di un processo di vera e propria risocializzazione dei minori non accompagnati. Inoltre, l'assenza di legami familiari si accompagna a una vita relazionale povera, che influisce negativamente sulla creazione di capitale sociale e reti sociali. Molti minori non accompagnati non hanno amici al di fuori del centro di accoglienza in cui vivono. La situazione è spesso aggravata dai trasferimenti di minori da una struttura all'altra e da una città all'altra.

Nel 2018, l'Unicef ha organizzato un *focus group* sui minori non accompagnati in Italia, coinvolgendo un totale di 48 ragazze e ragazzi in quattro diversi centri di accoglienza in Sicilia e in Calabria, le regioni che si occupano dell'accoglienza di oltre il 50% dei minori soli (Unicef et al. 2019). La maggior parte degli intervistati è di sesso maschile (come il 93% dei minori non accompagnati) e di età compresa tra 16 e 17 anni (come il 90% dei minori). Il quadro teorico utilizzato è la piramide dei bisogni di Maslow (2010). In questo modo vengono identificati una serie di criteri riguardanti il benessere dei minori non accompagnati: condizioni di vita nei centri, reddito, salute, vita familiare, vita sociale, istruzione, ambiente e religione, ma anche status giuridico. A differenza dei loro coetanei, i minori non accompagnati non affrontano solo il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, ma anche quello da un universo simbolico a un altro (Unicef 2018). Viene sottolineato il bisogno, manifestato da numerosi minori, di riscoprire la dimensione religiosa e culturale dei paesi di provenienza (spesso nei centri di accoglienza non sono previsti spazi e momenti di preghiera o la possibilità di entrare in contatto con personalità di riferimento della propria religione; inoltre, l'assenza di legami familiari si accompagna a una vita relazionale povera, che influisce sulla creazione di capitale sociale e reti), ma allo stesso tempo essi manifestano la necessità di integrarsi in modo efficace nella società dove sono arrivati. Si indica di conseguenza

l'importanza di investire su progetti di protezione alternativi alla vita nei centri di accoglienza, come la tutela volontaria.

L'ipotesi del saggio è che i tutori volontari assumano un ruolo specifico nella risocializzazione dei minori soli in Italia, fungendo da figure parentali sostitutive per sviluppare l'intensità emozionale necessaria all'apprendimento di norme e valori del nuovo universo simbolico, come in precedenza è stato fatto dal nucleo familiare di riferimento nell'universo di partenza, durante la socializzazione primaria.

La prima parte del saggio si propone di offrire un quadro completo delle migrazioni di minori non accompagnati dal 2000 – anno in cui è stata implementata una banca dati nazionale sul fenomeno – al 2022, indicando eventuali costanti o variazioni nel genere, età e paese d'origine dei soggetti coinvolti, allo scopo di colmare un vuoto presente nelle ricerche attuali sul tema in questione, basate su dati preziosi ma alquanto frammentati e provenienti da fonti diverse. A questo fine sarà predisposta anche una mappatura sui tutori volontari, dal 2017 al 2021, per analizzarne le tradizionali caratteristiche socio-anagrafiche, formulando in tal modo una tipizzazione di tutore e una tipizzazione di minore, per meglio definirne l'interazione reciproca ai fini del processo di socializzazione, di cui entrambi sono parte attiva.

La seconda parte dell'articolo si focalizzerà infine sul processo di socializzazione in quanto tale, sulle sue caratteristiche atipiche rispetto alle categorie teoriche classiche, sul ruolo che i tutori vengono ad assumere, attraverso analisi documentaria ed interviste a testimoni privilegiati.

## **2. Continuità e discontinuità nella presenza di minori soli in Italia**

Nel 2000 l'Italia implementa la banca dati relativa al flusso minorile del Comitato Minori Stranieri con ulteriori strumenti per svolgere un'indagine sistematica, con cadenza mensile, sui minori soli che arrivano nel nostro Paese. Tuttavia, permangono delle difficoltà, che non consentono di ottenere dati precisi sui flussi dei minori soli. Il saggio cerca di stabilire un quadro più completo possibile, controllando e confrontando i vari dati parziali attualmente disponibili.

Come si vede dalla Fig. 1, l'andamento del flusso migratorio dei minori soli in poco più di un ventennio si caratterizza per una sostanziale oscillazione, con rallentamenti e inversioni congiunturali (Save The Children 2023).

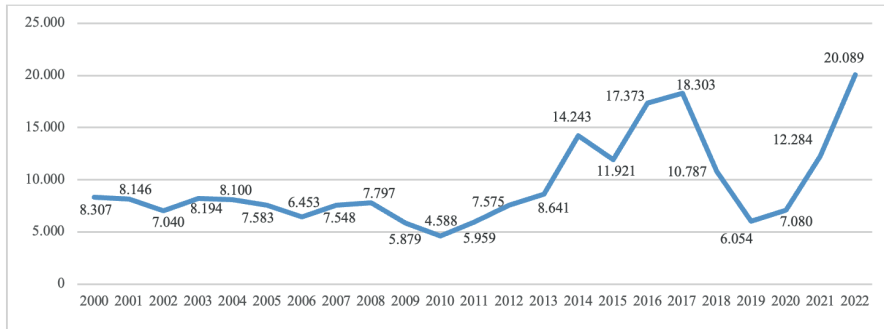


Figura 1. Presenza minori soli in Italia, 2000-2022<sup>6</sup>.

La prima fase, che dura un decennio, può essere definita fluttuante, poiché il numero dei minori non accompagnati cambia quasi annualmente. Una prima diminuzione rilevante degli arrivi di minori soli nel nostro Paese viene registrato nel dicembre 2002 (-1.106 unità rispetto al 2001), probabilmente a causa della Legge n. 189, meglio conosciuta come Legge Bossi-Fini per via dei primi due firmatari – Umberto Bossi, allora ministro per le Riforme istituzionali e Gianfranco Fini, all’epoca vicepresidente del Consiglio dei ministri – che modifica radicalmente la normativa sull’immigrazione e l’asilo (Pepino 2002). Nel 2010 si registra nuovamente una flessione significativa nel numero delle loro presenze (-1.221 rispetto al 2009), dovuta ad alcuni fattori, come ad esempio il Trattato di Bengasi, stipulato tra Italia e Libia ed entrato in vigore nel febbraio 2009. Tale accordo prevede il controllo dei confini terrestri libici e una politica di rimpatrio in Libia di migranti, adulti e minori che si trovano in acque internazionali, violando nel caso di questi ultimi l’obbligo di accoglienza previsto dall’art. 6 della Convenzione di New York (Ibidem).

Come si osserva dalla lettura della Tab. 1, i minori non accompagnati tra il 2000 e il 2006 provengono principalmente da Albania, Marocco e Romania. L’Albania nello specifico detiene il primato di presenze nei primi tre anni analizzati. C’è anche una quantità significativa di minori non accompagnati provenienti dalla Romania, fino al suo ingresso nell’Unione Europea nel gennaio 2007, che comporta la fine della permanenza dei minori rumeni nelle statistiche sui minori non accompagnati, sebbene essi continuino a rappresentare gran parte della popolazione migrante (Ricucci 2018).

<sup>6</sup> Fonte: Report del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.



	2008	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Afghanistan	16,0	16,8	9,0	15,7	8,7	3,7	2,8	2,1	1,9	2,8	1,4	2,5	3,6	4,3
Albania	16,0	10		9,3	12,3	9,9	12,0	9,3	9,2	14,4	27,7	13,7	9,7	6,7
Bangladesh	2,5	11	8,5	18,6	16,8	5,8	5,7	5,1	4,7	2,9	8,0	22,0	23,1	2,8
Costa d'Avorio	0,6	1,1		1,4	0,4	0,7	2,0	5,3	7,6	7,1	5,4	3,4	3,7	3,5
Egitto	9,3	8,7	15,1	16,2	22,4	23,3	23,1	15,9	9,9	8,6	8,8	9,8	18,1	24,4
Eritrea				1,7	4,4	12,4	9,9	7,7	8,0	7,1	2,0	1,1	2,1	2,1
Gambia				0,7	3,3	10,5	9,7	13,3	12,0	8,3	4,3	1,4	1,9	3,3
Ghana				1,2	0,8	1,6	2,0	2,0	1,7	1,2	0,7	0,6	0,5	0,3
Guinea				0,5	0,4	0,7	2,1	6,7	9,6	7,4	3,6	3,4	2,9	3,0
Mali	0,2	0,1	7,5	2,0	1,4	4,5	3,9	5,0	5,9	5,5	3,0	1,8	1,7	1,1
Marocco	9,1	8,7		5,6	4,4	2,2	1,7	1,0	1,4	2,0	2,8	1,9	1,3	1,0
Nigeria				1,2	1,3	3,4	5,8	8,3	7,0	5,2	2,9	0,9	0,7	0,4
Pakistan				2,0	2,5	1,0	1,5	1,7	2,1	5,1	8,3	8,1	6,4	5,4
Kosovo		5,9		1,4	2,0	1,1	2,2	1,7	1,6	2,9	5,4	2,3	1,4	1,2
Senegal	2,2	4,3		2,0	2,9	3,9	4,3	4,8	5,5	4,7	4,0	1,8	1,0	0,7
Siria				0,4	1,1	0,7	0,6	0,3	0,2	0,3			0,5	0,7
Somalia	2,4	0,3		6,0	7,5	10,4	5,8	4,7	4,6	4,4	2,4	4,4	3,8	1,1
Tunisia		2,8	9,6	5,9	2,3	1,2	0,6		1,4	3,7	4,6	15,3	12,7	9,0
Ucraina														25,1
Altro	41,7	30,3	50,3	8,2	5,1	3,0	4,3	5,1	5,7	6,4	4,7	5,6	4,9	3,9

Tabella 1. Distribuzione minori soli censiti in Italia per paese di origine, 2008, 2010-2022<sup>7</sup>.

Negli anni successivi, le percentuali di minori soli albanesi e marocchini si abbassano. Aumentano invece i flussi di minori provenienti da altri territori. È il caso, ad esempio, dei minori afgani, che in cinque anni hanno visto triplicare la loro presenza, passando dal 6,3% del 2006 al 20,7% del 2010. Anche gli arrivi dal Nord Africa raggiungono livelli elevati, in seguito ai primi segnali delle cosiddette Primavere arabe, che innescano importanti trasformazioni nell'area del Nordafrica e del Medio Oriente (D'Ignazio et al. 2014).

La seconda fase di arrivo dei minori non accompagnati in Italia, inizia nel 2011 e termina nel 2017. In questo periodo, il numero di bambini e giovani migranti soli aumenta sempre di più. L'analisi dei Paesi di origine dei minori non accompagnati (vedi Tab. 1), evidenzia l'importanza delle

<sup>7</sup> Ibidem.

nuove rotte migratorie. Nel 2011, il 53% dei minori soli sono afgiani, tunisini, egiziani e bengalesi. Significativo è anche l'incremento dei minori provenienti da altri Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Dal 2014 al 2017, l'Egitto è il primo Paese di origine dei minori non accompagnati, che superano il 23% del totale nei due anni successivi al colpo di stato dell'esercito nazionale, guidato dal generale Abdel Fattah al-Sisi contro il presidente Mohamed Morsi. Aumentano anche i minori provenienti da Eritrea, Gambia, Nigeria e Guinea, così come quelli che lasciano il Mali e il Senegal.

Nonostante la seconda fase abbia registrato un cambio di nazionalità dei minori in arrivo in Italia, l'età e il sesso rimangono invariati. I ragazzi dai 15 ai 17 anni sono ancora il gruppo predominante, tuttavia si registra un aumento negli arrivi di giovani africane, principalmente dalla Nigeria e dall'Eritrea.

La terza, quella della contrazione, copre il periodo dal 2018 al 2020 ed è caratterizzata da una generale diminuzione della presenza di minori stranieri non accompagnati sul territorio italiano (cfr. Fig. 1). Questa fase risente della contrazione globale degli sbarchi, sia a causa della crisi occupazionale generalizzata (Blangiardo and Ortensi 2021), sia per i molteplici effetti derivanti dall'improvvisa comparsa sulla scena mondiale dell'epidemia, causata dal Covid-19 (Montesanti and Veltri 2021).

Per capire se la pandemia abbia avuto conseguenze da un punto di vista quantitativo, sono stati messi a confronto gli ingressi mensili registrati in Italia nel 2020 con quelli dell'anno precedente. La Fig. 2 mostra una tendenza alla riduzione degli ingressi da gennaio 2020 ad aprile 2020, a causa delle misure restrittive introdotte a livello nazionale per fronteggiare l'emergenza pandemica. Nell'estate del 2020, la pandemia si arresta. Di conseguenza, gli arrivi ricominciano a crescere, superando le 20.000 unità nel 2022 (si veda la Fig. 1), dando inizio in tal modo ad una nuova fase. La tendenza si inverte nuovamente in autunno, quando la pandemia inizia a diffondersi nuovamente e vengono reintrodotti ulteriori restrizioni da parte del governo italiano.

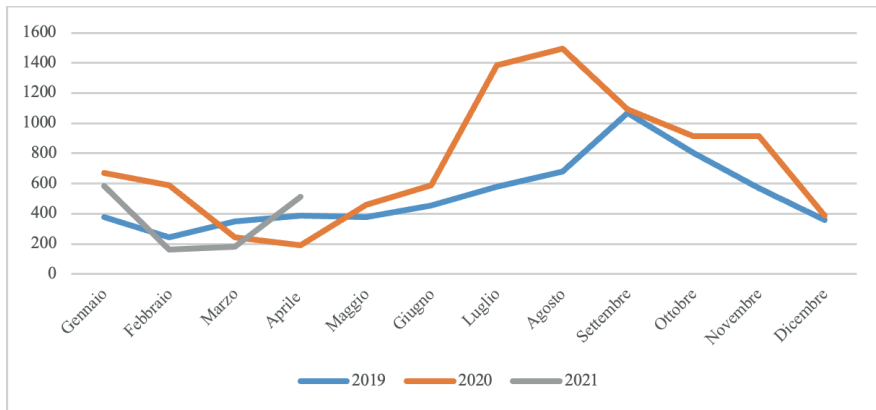


Figura 2. Tendenza mensile di arrivi di minori soli in Italia, 2019-2021<sup>8</sup>.

La pandemia non sembra dunque aver bloccato gli arrivi, se non durante i primi mesi del 2020, quando il Paese ha vissuto il lockdown più severo. A causa della chiusura della strada libica, si registra una diminuzione dei minori non accompagnati che provengono dall’Africa subsahariana. Si riduce anche la presenza di minori provenienti da paesi del Medio Oriente, ora inclusi nella voce “altro”. Per quanto riguarda la Tunisia, essa ha registrato una netta crescita nelle presenze dei minori non accompagnati (+10,7%), perché il Canale di Sicilia è una strada percorribile anche durante il periodo della pandemia, sia per i minori che per gli adulti.

Per quanto riguarda il genere dei minori soli, si tratta di un fattore che si mantiene costante: in tutte e quattro le fasi, la predominanza maschile è netta. Tuttavia, nella prima fase la componente femminile rappresenta ancora un segmento importante, ed è composta principalmente da ragazze rumene, che dal 2000 al 2006 sono spesso vittime di sfruttamento sessuale (Signorelli and Santangelo, 2014). Successivamente la quota di ragazze diminuisce, fino a registrare negli anni della pandemia il valore più basso dal 2000, dato che il Covid-19 ha probabilmente interrotto le attività legate al traffico di prostituzione.

<sup>8</sup> Ibidem.

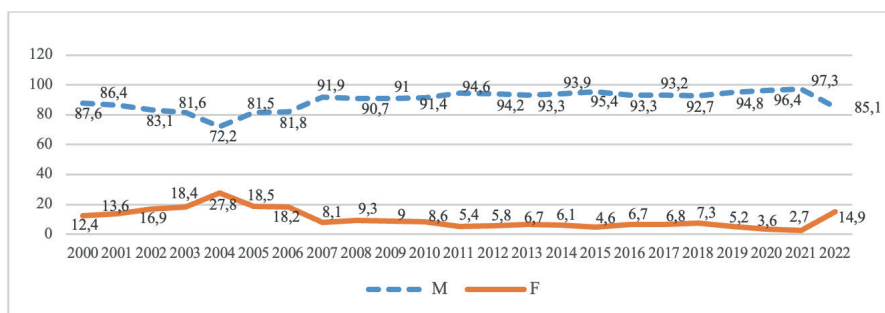


Figura 3. Distribuzione minori soli in Italia per genere, 2000-2022<sup>9</sup>.

Un altro fattore costante è l'età: in tutte e quattro le fasi, la stragrande maggioranza dei minori soli ricade nella fascia di età che va dai 15 ai 17 anni, con una prevalenza dei diciassetenni (si veda la Tab. 2). I bambini più piccoli sono estremamente pochi, dal momento che il viaggio di migrazione li espone a numerosi rischi e a molteplici forme di sfruttamento (Ricucci 2018).

	0-6	7-14	15	16	17
2008	12,7		11,3	22,7	51,9
2010	11,3		11,1	22,6	55
2011	1,2	8,3	10,0	25,9	54,6
2012	0,8	8,4	9,8	25,0	56,0
2013	0,4	9,4	11,7	23,4	55,1
2014	0,2	9,8	12,3	29,5	48,2
2015	3,0	19,0	14,0	24,0	41,0
2016	1,2	14,8	10,4	25,8	47,8
2017	0,6	6,1	9,6	23,4	60,3
2018	0,8	6,2	8,0	24,8	60,2
2019	0,7	4,5	7,2	26,1	61,5
2020	0,4	4,4	6,6	21,8	66,9
2021	0,2	5,3	8,5	23,9	62,1
2022	2,7	11,3	17,5	24,0	44,4

Tabella 2. Distribuzione minori soli censiti in Italia per classi di età, 2008, 2010-2022<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem.

Se età e genere sono costanti, i paesi di origine dei minori soli cambiano nel tempo. Tra il 2000 e il 2006 essi provengono principalmente dall'Albania, Marocco e Romania, fino all'ingresso di quest'ultima in Unione Europea (Ricucci 2018). Negli anni successivi aumentano invece i flussi dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per via delle rivolte che portano alla caduta dei regimi esistenti (D'Ignazio et al. 2014). Nel 2011, il 53% dei minori soli è rappresentato da afgani, tunisini, egiziani e bengalesi. Significativo anche l'incremento dei minori che giungono dai Paesi dell'Africa sub-sahariana (Mali e Costa d'Avorio). Nel triennio 2013-2015 gli egiziani oltrepassano il 22% del totale, dopo colpo di Stato contro Mohamed Morsi, e rimangono su livelli elevati. Sono altrettanto numerosi i minori originari dell'Eritrea, Gambia, Somalia e Albania.

L'Egitto e l'Albania dal 2016 al 2022 figurano permanentemente nei primi posti all'interno della graduatoria relativa ai paesi di origine dei minori soli, comprendendo congiuntamente circa un quarto del totale, mentre il Gambia dal 2018 perde posizioni a favore dapprima del Bangladesh e poi della Tunisia. Negli ultimi quattro anni è cresciuta la presenza dei pakistani. Fra le novità del 2022, annoveriamo gli ingressi dall'Ucraina a causa dell'invasione russa e della guerra (Lunardini 2022): un fenomeno di portata significativa, prossimo a quello egiziano, assieme al quale ormai rappresentano circa la metà degli arrivi complessivi.

### 3. Processi di risocializzazione e tutori volontari

Ciascuno dei minori stranieri non accompagnati è cresciuto in una società diversa da quella in cui è arrivato attraverso la migrazione. Durante la socializzazione primaria, i minori interiorizzano una certa visione del mondo, un linguaggio, abitudini, ruoli e standard validi per tutti gli abitanti del proprio universo simbolico. Vengono così preparati a una socializzazione secondaria radicata nei comportamenti già appresi: la socializzazione secondaria riguarda infatti l'apprendimento dei codici, dei linguaggi e dei comportamenti propri della professione esercitata, del credo politico o della religione a cui si appartiene. Ci sono regole comuni a tutti, e regole che si applicano solo all'interno dei diversi sub-universi: ad esempio, tutti i bambini imparano a obbedire alle leggi del loro paese, ma essere cristiani o musulmani li porterà a seguire strade diverse e talvolta anche opposte, comunque forzatamente coerenti con le leggi vigenti.

«La socializzazione primaria è la prima socializzazione che un individuo intraprende durante la propria infanzia, attraverso la quale egli diventa membro della società. La socializzazione secondaria è il processo ulteriore

che introduce un individuo già socializzato all'interno di nuovi settori [...] della propria società» (Berger and Luckmann 1966, 181).

Di conseguenza, «la socializzazione primaria è solitamente la più importante per l'individuo e la struttura fondamentale di tutta la socializzazione secondaria deve assomigliare alla socializzazione primaria» (Ibidem). Quest'ultima

«si verifica in circostanze cariche di componenti emotive. In effetti, ci sono buone ragioni per credere che senza un tale attaccamento emotivo ai caregiver, il processo di apprendimento sarebbe difficile, se non impossibile. Grazie a questa identificazione con chi si prende cura di lui, il bambino diventa capace di identificarsi, di acquisire un'identità coerente e plausibile» (Ivi 183).

Cosa succede se questi bambini, alle soglie dell'età adulta, non intraprendono il percorso della socializzazione secondaria nel loro universo originario, ma piuttosto cambiano la società, arrivando in un universo in cui sono in atto diversi modelli di comportamento? In questo caso, la socializzazione secondaria non può essere innestata su schemi appresi durante l'infanzia; questi stessi modelli saranno rivoluzionati, più o meno radicalmente, e se ne dovranno imparare di nuovi. Questa volta il fatto di non essere accompagnati da un familiare significa che dovranno passare attraverso una risocializzazione simile a quella che hanno già sperimentato nella loro infanzia senza avere al loro fianco una persona emotivamente significativa che possa aiutarli. Considerati già adulti in molti dei loro paesi di origine, quando questi bambini arrivano in Italia scoprono di essere adolescenti; per la maggior parte di loro, la scuola a volte è una novità assoluta. Così al già faticoso apprendimento di una nuova lingua si aggiunge l'alfabetizzazione, la scoperta di nuovi modi di mangiare, la perdita di punti di riferimento religiosi o familiari, l'integrazione nella comunità ospitante, i rapporti con educatori, servizi sociali, tutor volontari.

La figura del tutore «è molto importante nel percorso che i minori stranieri intraprendono nel nostro Paese, non solo per offrire supporto nelle pratiche burocratiche, ma perché può diventare un punto di riferimento» (Save The Children 2019, 1). Si tratta di un punto di riferimento valido a livello sociale ed emotivo. Questo non è vero per tutti i tutori, in quanto ve ne sono alcuni che non vanno oltre i contatti per questioni amministrative, come segnala una delle intervistate: «So che alcuni sono praticamente spariti, non hanno mai seguito i ragazzi o solo telefonicamente, oppure hanno aiutato solo per la burocrazia senza alcun altro tipo di rapporto. Dipende dalle singole persone, non c'è una supervisione generale.»

Per altri, invece, è un ruolo che prevede una serie di compiti: «devi occuparti di tutto, come se fossero tuoi figli: io mi sono occupata del medico, della scuola, non solo dei documenti burocratici, e vedo i ragazzi a casa mia una volta a settimana. Altri tutori invece si occupano solo dei documenti e non li vedono mai, li sentono solo per telefono.»

A coloro che assumono pienamente il ruolo di tutore, viene chiesto di essere genitori senza esserlo, di creare legami affettivi con i minori senza sostituire le famiglie che hanno avuto o che hanno ancora nel loro paese di origine. «I tutori volontari hanno dovuto in molti casi fare un bagno di realtà rispetto a quel senso di genitorialità indicato come la loro principale missione [...] non è giusto illudere un ragazzo, ma affiancarlo e accompagnarlo, dandogli sicurezza per il suo futuro» (Leone and Noury 2020).

Un tutore non è un genitore adottivo né affidatario, ma non è neppure un operatore dei servizi o un educatore stipendiato. La Legge Zampa gli chiede di assumere una 'genitorialità sociale' ma non personale, supportando i minori a livello emotivo, ma con l'obbligo di 'limitare' la propria affettività per non indurre in loro possibili fraintendimenti o illusioni. A simboleggiare questa situazione sta l'assenza di convivenza, sebbene spesso il minore sia ospite del tutore durante il fine settimana o i momenti liberi. Si crea una relazione dai confini incerti, che ha lo scopo di filtrare l'apprendimento della vita nel nuovo universo simbolico, di stabilire un sostituto dell'identificazione infantile negli adulti di riferimento, di facilitare perciò lo sviluppo di un nuovo radicamento, di una nuova appartenenza.

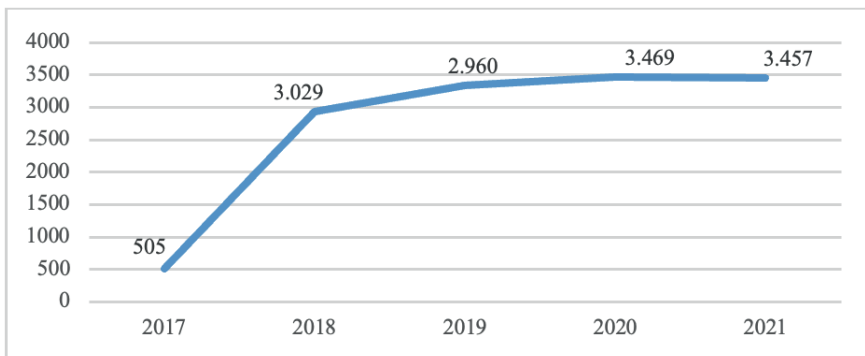
Fino all'approvazione della Legge Zampa – a eccezione delle esperienze pilota in Veneto, Trento o Palermo – i tutori incaricati di rappresentare legalmente i minori soli erano per lo più figure istituzionali, come i sindaci. Dal 2017, ogni cittadino italiano o di un altro Paese dell'UE che abbia determinate caratteristiche può candidarsi come tutore di un minore. Il tutore assume la protezione di un minore straniero non accompagnato (o di più minori), interpretando funzioni di genitorialità sociale e cittadinanza attiva. Assume infatti una serie di responsabilità, tra cui svolgere compiti di rappresentanza legale; aiutare il riconoscimento dei diritti del minore; promuovere il suo benessere psico-fisico; supervisionare i processi di integrazione ed educazione tenendo conto delle capacità, inclinazioni e aspirazioni del minore; sorvegliare le condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione; amministrare i beni del minore.

I tutori volontari sono cittadini selezionati e formati dalle autorità regionali e dalle province autonome di Trento e Bolzano, che devono soddisfare determinate condizioni, ossia essere cittadini italiani o cittadini dell'Unione Europea; avere la residenza anagrafica in Italia; avere più di 25 anni; godere dei diritti civili e politici; non aver avuto condanne penali e

non avere procedimenti penali pendenti. Inoltre, non devono aver ricevuto alcuna revoca, limitazione o sospensione della potestà genitoriale, né essere iscritto nel registro dei fallimenti o trovarsi in situazione di conflitto di interessi nei confronti del minore loro affidato. Per diventare un tutore volontario occorre seguire un iter ben preciso, in ossequio all'art. 11 della L. 47/2017 e ulteriormente dettagliato dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, che ha redatto le "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari".

Alla candidatura dell'aspirante tutore volontario presso gli appositi uffici dei garanti delle diverse regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, segue una preselezione, volta ad accertarne i requisiti richiesti. Il superamento della preselezione permette ai candidati di accedere ai corsi di formazione, strutturati in larga parte in moduli formativi multidisciplinari (fenomenologico, giuridico e psicosociale), la cui frequenza è obbligatoria, almeno per una percentuale fra il 70% e l'80% del monte ore totale. Al termine del corso è prevista, in quasi tutto il territorio nazionale, una verifica di apprendimento. Ognuno di loro viene poi iscritto nell'elenco dei tutori volontari presso il tribunale per i minorenni competente per il proprio territorio, previo consenso esplicito. L'avvio della tutela di un minore prevede per il tutore volontario il giuramento ad esercitare questo compito con fedeltà e diligenza (Save the Children 2018).

Come si può osservare dalla Fig. 4, dall'approvazione della Legge Zampa i tutori volontari aumentano notevolmente, passando dalle 505 unità nel 2017 alle 3.457 unità nel 2021 (Agia 2019a, 2019b, 2020a, 2020b).



\* Non sono disponibili i dati dei tutori volontari del tribunale dei minori di Bari e Sassari per il 2018; Cagliari, Caltanissetta, Napoli e Reggio Calabria per il 2019; Caltanissetta e Sassari per il 2020.

**Figura 4.** Tutori volontati per minori soli in Italia, 2017-2021<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Fonte: ns. elaborazione sui dati Agia (2022).



La crescita non riguarda però tutto il Paese, ma varia a seconda delle aree (si veda la Tab. 3).

Regioni e province	2017/2018	2019	2020	2021
Abruzzo	64	69	89	75
Basilicata	27	20	36	38
Calabria	186	94	167	163
Campania	256	251	207	206
Emilia Romagna	140	140	178	192
Friuli Venezia Giulia	42	47	50	90
Lazio	242	376	431	439
Liguria	121	137	112	10
Lombardia	209	272	364	374
Marche	74	10	105	110
Molise	18	39	24	35
Piemonte	224	359	381	268
Puglia	68	165	196	164
Sardegna	108	34	95	119
Sicilia	606	616	465	458
Toscana	207	207	145	149
Umbria	188	174	199	202
Veneto	183	85	165	309
Bolzano	43	49	34	39
Trento	18	18	26	17

Tabella 3. Tutori volontari iscritti presso i tribunali per minori soli in Italia, 2018-2021<sup>12</sup>.

Uno dei limiti alla possibilità di divenire tutore si trova nel numero esiguo di corsi di formazione finalizzati al reclutamento di figure di tutela per minori soli (Agia 2019a, 2020b). I corsi prevedono un numero minimo di persone per la loro attivazione (almeno 25 persone nel 2017-2018 e 22 nel 2019) e un numero massimo di partecipanti (150 nel 2017-2018 e 104 nel 2019), salvo che nel caso del Friuli-Venezia Giulia (si veda la Tab. 4).

<sup>12</sup> Ibidem.

Regioni e province	Dal 06/05/2017 al 31/12/2018	Dal 01/01/2019 al 30/06/2019	Dal 30/06/2019 al 31/12/2020	2021	Tot.
Abruzzo	3	0	1	1	5
Basilicata	1	0	1	1	3
Campania	8	1	0	N.D.	9
Calabria	N.D.	N.D.	N.D.	1	1
Emilia Romagna	8	0	1	0	9
Friuli Venezia Giulia	3	1	1	1	6
Lazio	13		1	0	14
Liguria	6	1	3	2	12
Lombardia	N.D.	N.D.	N.D.	1	1
Marche	2	2	0	0	4
Molise	1	0	0	1	2
Piemonte	4	1	1	1	7
Puglia	0	0	0	N.D.	0
Sardegna	4	0	0	0	4
Sicilia	17	N.D.	N.D.	N.D.	17
Toscana	8	0	1	1	10
Umbria	2	0	0	N.D.	2
Veneto	0	1	0	1	2
Bolzano	0	0	0	1	1
Trento	0	0	0	1	1
				<b>Totale complessivo</b>	<b>110</b>

\* Non sono compresi i dati del tribunale di Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Caltanissetta, Ancona per il 2019, Sassari e Caltanissetta per il 2020.

Tabella 4. Distribuzione corsi di formazione per tutori volontari per minori soli in Italia, 2017-2021<sup>13</sup>.

Attraverso l'analisi delle informazioni del primo e del secondo rapporto dei tribunali per i minorenni in merito al sistema di tutela volontaria (Agia 2019a, 2020b), possiamo ricostruire il profilo identitario dei tutori presenti in Italia, utilizzando le tradizionali categorie analitiche (genere, età, titolo di studio e occupazione). Come si evince dalla Tab. 5, nel periodo analizzato, c'è tra i tutori una netta predominanza di genere femminile: tre tutori volontari su quattro sono donne.

<sup>13</sup> Ibidem.

	2107/2018	2019	2020	2021
	%	%	%	%
<i>Genere</i>				
Donna	75,0	75,0	75,1	67,0
Uomo	25,0	25,0	24,9	33,0
<i>Ètà</i>				
< 24 anni	0,2	0	0	11,5
25-35 anni	13,6	11,4	9,8	10,6
36-45 anni	28,5	25,4	24,6	18,9
46-60 anni	40,1	40,0	41,8	41,8
>60 anni	17,6	23,2	23,8	17,2
<i>Titolo di studio</i>				
Licenza media	0,1	0,1	0,4	0,1
Qualifica professionale	0,7	0,9	1,2	1,7
Diploma	15,3	19,5	21,2	13,4
Laurea	83,9	79,5	77,2	65,2
N.D.	0	0	0	19,6
<i>Professione</i>				
Occupato	77,8	78,2	77,9	73,3
Pensionato	9,1	10,8	10,6	7,2
Disoccupato	2,7	2,2	3,0	1,4
Studente	1,0	0,6	0,5	0,3
Casalinga	0,8	0,8	0,8	1,0
Altre professioni	8,6	7,4	7,2	16,8

Tabella 5. Profilo identitario dei tutori volontari per minori soli in Italia, 2017-2021.

Fonte: ns. elaborazione sui dati dell'Agia (2019a; 2019b; 2020a; 2020b).

L'età dei tutori mostra elementi di cambiamento, con l'aumento delle coorti di età più mature. Tuttavia, nel 2021, a causa del Covid-19, la situazione cambia nuovamente, con un calo percentuale degli ultrasessantenni, più esposti al rischio di contagio, e un aumento dei più giovani, prima pressoché assenti.

Professioni	2017/2018	2019	2020	2021
Professioni intellettuali, scientifiche	56,2	53,5	48,9	44,9
Professioni tecniche	18,5	16,7	12,9	7,5
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	12,0	11,7	13,2	8,2
Professioni qualificate	7,5	10,0	13,3	16,7
Legislatori, imprenditori, alta dirigenza	4,5	6,8	5,8	13,5
Professioni non qualificate	0,8	0,8	4,3	6,8
Artigiani, operai, agricoltori	0,4	0,3	1,5	0,8
Altro	0,1	0,2	0,1	1,6

Tabella 6. Distribuzione dei tutori volontari per minori soli per professione in Italia, 2017-2021<sup>14</sup>.

La maggioranza dei tutori volontari è occupata in professioni liberali o in lavori dipendenti collegati all'insegnamento o alla cura (si veda la Tab. 6). Segue a distanza il gruppo di tutori volontari che svolge una professione tecnica o una mansione esecutiva in ufficio. Secondo le interviste, ciò è collegato al fatto che nei sei anni successivi al 2017 i tutori non potevano beneficiare di permessi lavorativi per lo svolgimento delle loro funzioni. Solo dal settembre 2022 «è prevista la concessione di rimborsi ai datori di lavoro del 50% del costo dei permessi (tetto massimo 60 ore) accordati ai dipendenti per lo svolgimento di interventi o prestazioni a favore dei minori avallati dal tribunale per i minorenni, unita al rimborso delle spese documentate»<sup>15</sup>.

Il livello di istruzione dei tutori volontari è molto elevato, probabilmente a causa delle competenze specifiche richieste per affrontare il complicato percorso dell'assistenza legale e amministrativa ai minori stranieri non accompagnati.

#### 4. Dall'isolamento alla creazione di reti sociali

Il rapporto tra tutore volontario e minore assume significati e prospettive più ampie nel momento in cui viene inserito all'interno di una rete sociale. Il primo obiettivo della rete è di prevenire la solitudine in cui i tutori possono trovarsi, come riportato in più testimonianze ed esemplificato nelle seguenti parole: «Non intendo assumere una nuova tutela dopo aver

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> <

concluso quella attuale, perché è un percorso molto faticoso e in assenza di una rete capace di inserirli in un vero percorso di inclusione, tutto questo rischia di essere inutile» (Sperindé, et al. 2020, 26).

D'altra parte, è la stessa efficacia del processo di socializzazione ad essere inficiata, nel momento in cui il tutore non sia accompagnato da professionisti che mettano le proprie competenze a disposizione della coppia tutore/minore. Al tutore non deve essere chiesto di essere allo stesso tempo psicologo, avvocato, educatore, assistente sociale, improvvisando strumenti professionali che non gli siano propri. In molti casi, i tutori hanno abilità tecniche legate alla loro specifica formazione o al lavoro che svolgono, ma essendo coinvolti in prima persona in una relazione dove è in gioco un legame emotivo di cura, viene fisiologicamente a mancare il necessario distacco richiesto a un professionista esterno.

Attualmente, il modello di rete di tutori volontari che si sta diffondendo in Italia su impulso della fondazione Never Alone e dei tutori siciliani e toscani ha la forma di un'associazione di secondo livello, un'associazione di associazioni. Al suo interno si contano 13 gruppi formali e 4 informali. Non vi è un vertice e le decisioni comuni, come quelle statutarie, vengono prese attraverso processi partecipativi ispirati alla pedagogia di Freire. Le testimonianze dei fondatori della rete sottolineano come il rapporto tra tutori e minori, e tra questa diade e le altre figure ad essa collegate, si costruisca essenzialmente sui singoli territori, ed è dunque il livello locale a dover avere la prevalenza, evitando la centralizzazione operativa a livello nazionale.

Uno dei principali scopi che la rete si pone è infatti di intervenire presso i tribunali per minori per favorire abbinamenti mirati, evitando ad esempio che tutore e tutelato vivano in province diverse.

Quando la rete funziona, il tutore ha la possibilità di attivare facilmente il contatto con il professionista di competenza, con gli altri tutori e con le istituzioni. Se il minore ha un bisogno particolare, la presenza della rete gli fornisce inoltre un vero e proprio capitale sociale alternativo a quello che si è lasciato alle spalle. Data l'evidente importanza che ha la costruzione della fiducia in questo genere di rete, definiamo il capitale sociale come «l'insieme di relazioni fiduciarie, sia di tipo forte che debole, formali e informali, regolate da norme che definiscono, anche in modo flessibile, forma e contenuti degli scambi» (Mutti 1998, 5).

Utile all'analisi è la distinzione di Pizzorno (2001) tra *capitale sociale di solidarietà* (derivante da legami forti che provengono dall'appartenenza ad un gruppo di tipo familiare, etnico, religioso) e *capitale sociale di reciprocità*

(derivante da relazioni sociali di tipo più debole ed esteso, costruiti sulla fiducia acquisita e non sull'identità ascritta). Tradizionalmente, il capitale sociale di solidarietà è collegato al cosiddetto processo di *bonding* (Putnam 2000) ossia di un agire sociale a carattere affettivo e tradizionale. Già Banfield (1958) vedeva in esso il rischio di creare sacche di autosegregazione sociale internamente omogenee e chiuse all'esterno; al contrario, il capitale sociale di reciprocità è caratterizzato dalle cosiddette dinamiche di *bridging* (Putnam 2000), che dovrebbero facilitare lo sviluppo di una società aperta alle reciproche interazioni tra individui, a prescindere dalla loro origine etnica e sociale.

Ambrosini (2005), evidenzia come nelle reti di immigrati, costituite da individui legati da una stessa dimensione nazionale e/o culturale, il capitale sociale di solidarietà sia spesso significativo, ma possa dar vita a forme di auto-ghettizzazione rispetto alla società di arrivo nel suo complesso, mentre quello di reciprocità (che permetterebbe agli immigrati di uscire dalle dinamiche del proprio gruppo) risulterebbe più scarso. Il caso dei minori soli è esemplare: ove essi restino parcheggiati a lungo nei centri di accoglienza straordinaria come emerge da diverse interviste, l'unico legame cui possano fare riferimento è quello etnico, legato alla presenza nel centro di persone della stessa nazionalità. Al contrario, quando i minori vengono inseriti in strutture di seconda accoglienza, se la tutela funziona e intorno ad essa si attiva una rete adeguata, è possibile fornire al minore un bagaglio di capitale sociale di reciprocità tramite cui potrà gettare le fondamenta della sua integrazione nel paese di arrivo. Quest'ultima forma di capitale sociale non dovrebbe tuttavia entrare in competizione con quello di solidarietà che il minore conserva ancora, a partire dai legami familiari del paese d'origine. I legami forti, a meno che non diventino esclusivi di altre relazioni, non vanno considerati solo in accezione negativa, ma anzi diventano, oltretutto vincolo, opportunità di un radicamento che faciliti una socializzazione adulta armoniosa e non conflittuale con quella infantile.

In questa prospettiva, il rapporto del tutore volontario con il minore può essere visto come capace di creare un *bonding social capital* nel paese d'arrivo, prevedendo quindi un core di solidarietà all'interno di un network di reciprocità. Alcune ricerche (Harper 2002) hanno rilevato gli aspetti positivi di un simile processo proprio relativamente all'assistenza a soggetti fragili (giovani, molto anziani, con malattie o disabilità), la cui efficacia è resa più significativa se gestita attraverso legami di questo tipo.

## 5. Considerazioni

La categoria minori stranieri non accompagnati presenta differenze sostanziali sia con quella dei minori autoctoni che dei minori stranieri giunti insieme ad un nucleo familiare. La presenza di connazionali adulti di riferimento dà l'opportunità di mantenere il rapporto con le proprie radici, influenzando sul generale processo di integrazione. I minori soli devono invece confrontarsi in solitudine con il passaggio dall'adolescenza all'età adulta e con quello da un universo simbolico a un altro (Berger and Luckmann 1966), e ciò rende complessa la transizione dalla socializzazione primaria a quella secondaria. L'assenza di legami familiari si accompagna inoltre a maggiori difficoltà nella creazione di capitale sociale e di gruppi di riferimento diversi da quelli legati alla comune appartenenza etnica.

La Legge Zampa, istituzionalizzando la figura del tutore volontario, già esistente in modalità informale dal 2013 in regioni di grandi sbarchi, come ad esempio la Sicilia, ha puntato su un attore che faccia da filtro tra i mondi vitali dei ragazzi e la nuova realtà sociale che li circonda (Ardigò 1985) per puro spirito di servizio, e tuttavia dotato di una preparazione specifica e di responsabilità formalizzate.

Se questo è l'obiettivo cui aspirare, le difficoltà nell'ademperlo sono molteplici. Il tutore non è né un funzionario né un semplice volontario, eppure assume obblighi codificati come i primi, e lo fa senza ottenerne una retribuzione, come i secondi; non è un genitore affidatario né un educatore, ma come loro ha competenza sul benessere emotivo del minore. Un quadro così complesso fa sì che, ove il tutore sia isolato e privo di un'adeguata formazione e di un network di supporto, delle reazioni di burn-out siano tutt'altro che improbabili. Diviene dunque basilare la creazione di reti sociali formali e informali che favoriscano processi di cooperazione e di mutuo riconoscimento tra i diversi attori in gioco e che assicurino al minore un capitale sociale non soltanto nella regione di arrivo, ma anche nel resto del paese.

## Riferimenti bibliografici

- Agia. 2019a. *Il sistema di tutela volontaria in Italia. L'attività dei garanti regionali e delle province autonome. Primo rapporto di monitoraggio, periodo di rilevazione: 06 maggio 2017-31 dicembre 2018*. <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2019-11/PRIMO%20REPORT%20GARANTI%20REGIONALI%20E%20PROVINCIALI.pdf>
- Agia. 2019b. *Il sistema di tutela volontaria in Italia. L'attività dei tribunali per i minorenni. Primo rapporto di monitoraggio, periodo di rilevazione: 1 gennaio 2019-30 giugno 2019*. <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2019-12/PRIMO%20REPORT%20TRIBUNALI%20PER%20I%20MINORENNI.pdf>
- Agia. 2020a. *Il sistema di tutela volontaria in Italia. L'attività dei garanti regionali e delle province autonome. Secondo rapporto di monitoraggio, periodo di rilevazione: 1 gennaio 2019-30 giugno 2019*. [https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-10/Report\\_corsi\\_v1.0\\_1.pdf](https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-10/Report_corsi_v1.0_1.pdf)
- Agia. 2020b. *Il sistema di tutela volontaria in Italia. L'attività dei tribunali per i minorenni. Secondo rapporto di monitoraggio, periodo di rilevazione: 1 gennaio 2019-30 giugno 2019*. [https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-10/Report\\_tribunali\\_v1.0\\_1.pdf](https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-10/Report_tribunali_v1.0_1.pdf)
- Ambrosini, Maurizio. 2005. *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*. Bologna: il Mulino.
- Ardigò, Achille. 1985. *Per una rifondazione del Welfare State*. Milano: FrancoAngeli.
- Banfield, Edward Charles. 1958. *The Moral Basis of a Backward Society*. London: Free Pr.
- Berger, Peter and Thomas Luckmann. 1966. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: il Mulino.
- Blangiardo, Gian Carlo and Ortensi, Elisa. 2021. "Gli aspetti statistici." In *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni 2020*, edited by Vito Cesareo, 91-108. Milano: FrancoAngeli.
- Gambino, Silvio, Guerino D'Ignazio, Nicola Fiorita, e Francesco Raniolo, eds. 2014. *Transizioni e democrazia nei Paesi del Mediterraneo e del vicino Oriente*. Cosenza: Edizioni Periferia.



- Harper, Rsalyn. 2002. *The measurement of Social Capital in the United Kingdom*. Office for National Statistics.
- Leone, Luca and Riccardo Noury, eds. 2020. *I dimenticati. Coloro che non sono ripartiti dopo la pandemia*. Formigine: Infinito Edizioni. Kindle.
- Lunardini, Marianna. 2022. *Minori soli in cammino per l'Europa: una panoramica dell'accoglienza nel continente*. Roma: CeSPI.
- Maslow, Abraham H. 2010. *Motivazione e personalità*. Roma: Armando Editore.
- Melossi, Dario, e Monia Giovannetti. 2002. *I nuovi sciucsià: minori stranieri in Italia*. Roma: Donzelli.
- Milano, Raffaella. 2017. "Prefazione." In *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia prima di tutto bambini*, edited by Save The Children, 3. Roma: Save The Children. <https://www.osservatoriodiritti.it/wp-content/uploads/2017/06/minori-stranieri-non-accompagnati.pdf>.
- Montesanti, Lucia, e Francesca Veltri. 2021. "Soutenir les mineurs étrangers non accompagnés pendant le Covid 19: un aperçu sur le rôle des tuteurs, des associations et des institutions en Italie". *Revue Sciences et Actions Sociales* 15: 65-92.
- Mutti, Antonio. 1998. *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*. Bologna: il Mulino.
- Pepino, Livio. 2002. "La legge Bossi-Fini. Appunti su immigrazione e democrazia". *Diritto, Immigrazione e cittadinanza* 3: 9-22.
- Pizzorno, Alessandro. 1999. "Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale." *Stato e mercato* 3: 373-94. <https://doi.org/10.1425/433:y:1999:i:3:p:373-394>.
- Putnam, Robert D. 2000. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
- Ricucci, Roberta. 2018. "I MSNA: il fenomeno sociale". *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati. Materiali per l'informazione e la formazione*, edited by J. Long, 1-11. Milano: Cedam.
- Salimbeni, Olivia. 2011. *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*. Pisa: ETS.
- Save the Children. 2023. *Migrazioni: i principali fattori di spinta e la situazione ad oggi*. <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/migrazioni-i-principali-fattori-di-spinta-e-la-situazione-ad-oggi>.

- Sbraccia, Alvise and Chiara Scivoletto. 2004. *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Silva, Clara, e Giovanna Campani, eds. 2004. *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli.
- Sperindé, Simona, Lucia Chiurco, e Federico Rossi. eds. 2020. *Una sfida oltre i confini. Esperienze di tutela volontaria dei minori migranti*. Roma: Inapp Paper 25. <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/712>.
- Unicef, Unhcr, Cir. eds. 2019. *Supporto tra tutori volontari per minori stranieri non accompagnati: il peer to peer. Documentazione della sperimentazione svolta a Catania e Palermo tra giugno e ottobre 2019*. Roma: Unicef. <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2020/04/Peer-to-peer-Tutori-volontari.pdf>.
- Unicef. 2018. *Il benessere dei minori stranieri, una questione di identità*. <https://www.eticaeconomia.it/il-benessere-dei-minori-stranieri-una-questione-di-identita/>.

